

I boss e il centro commerciale di Villabate

Campanella accusa, ex sindaco indagato

PALERMO – Indagati con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa l'ex sindaco Lorenzo Carandino, di ForzaItalia, e Francesco Marussig, amministratore delegato della società che voleva realizzare un maxi Centro commerciale a Villabate. Sulla graticola ci sono anche gli ex consiglieri comunali del paese, e non solo della maggioranza di centrodestra: uno di loro, Giuseppe Mannino, indipendente ma eletto nelle file dei Ds, dopo essersi strenuamente opposto al piano, sarebbe passato dall'altra parte e sarebbe diventato «il primo fautore del piano commerciale». Un altro, Carlo Bruno, del Cdu-Udc, avrebbe preteso a tutti i costi soldi prima di votare.

Il pentito Francesco Campanella indica ai pm Giuseppe Pignatone, Nino Di Matteo, Michele Prestipino e Maurizio De Lucia come e perché sarebbe stato pilotato l'affare del Centro che stava a cuore alla Asset Development, la società incaricata di gettare le basi per la realizzazione del progetto commerciale. Carandino non è coinvolto nella presunta corruzione di gruppo («Il sindaco è assolutamente fuori da questa vicenda», afferma Campanella), ma è chiamato in causa come politico che avrebbe dovuto soggiacere al volere dei boss del paese, Nino e Nicola Mandalà, padre e figlio. I pm lo hanno interrogato e lui, assistito dall'avvocato Donato Messina, ha respinto le accuse.

L'indagine dei carabinieri del “Rono”, guidato dal colonnello Gianmarco Sottili, si muove a questo punto su una serie di fronti. Chiamati in causa il presidente della regione, Totò Cuffaro, già imputato in un processo in cui risponde di favoreggiamento aggravato, e altri uomini politici. Ma nella vicenda del piano e del centro commerciale c'è, secondo chi indaga, uno snodo centrale, la contrapposizione fra gruppi mafiosi: quello di Villabate, legato a Bernardo Provenzano, e quello di Brancaccio, guidato dal boss Giuseppe Guttadauro, che avrebbe voluto far sorgere un ipermercato in un terreno di proprietà della moglie, in contrada Regia Corte, a Roccella. Puntando ad accaparrarsi gli stessi finanziamenti, della Regione e dell'Ue, cui miravano i “concorrenti” villabatesi.

Secondo la ricostruzione degli inquirenti, Guttadauro, per scavalcare gli «avversari», avrebbe cercato lo sponsor politico nell'Udc e una testa di ponte in Mimmo Miceli, oggi sotto processo per concorso esterno in associazione mafiosa. L'esponente dell'Udc frequentava casa Guttadauro e molte conversazioni riguardanti questo argomento furono captate dalle microspie piazzate a casa del capomafia. Adesso gli inquirenti ne rileggono le trascrizioni e cercano riscontri. C'è poi la questione della tangente da cinque miliardi di lire, che, da Brancaccio avrebbero offerto al presidente Cuffaro, mentre il gruppo di Villabate e di Campanella «non si sarebbe presentato» a fare offerte. Una circostanza seccamente smentita dal governatore.

«Noi - racconta Campanella - avevamo perfezionato con il dirigente della Asset, Marussig, l'accordo sulla tangente, di cui c'è il pagamento della prima tranche e questo accordo fu fatto a Roma, in aeroporto, quando io e Nicola Mandalà stavamo partendo per le Seychelles, per un viaggio di piacere... Mi chiese di spezzare le somme in tre tranches: 50 milioni di lire all'approvazione del piano commerciale, 50 alla risposta delle osservazioni e 100 al decreto».

La convenienza dei boss era evidente: “Mandalà aveva percepito la possibilità di chiedere tangenti su tutti i negozi, 48 o 72, che si sarebbero insediati nel Centro... E poi tutti i subappalti...”. Campanella sostiene di aver assistito a un pagamento: «Non ricordo se

2.000 o 3.000 euro furono dati davanti a me, da Nicola Mandalà, a Nicola Notaro, perché richiesti dal consigliere Carlo Bruno, del Cdu, perché assolutamente se non si davano soldi non avrebbe mai votato la variante al piano regolatore».

In precedenza, però, il Cdu-Udc avrebbe fatto ostruzionismo, lasciando l'aula in occasione di una delle votazioni, «su ordine di Saverio Romano». Marussig si sarebbe infuriato, perché la maggioranza non gli avrebbe garantito il voto, mentre intanto il consigliere indipendente Marinino avrebbe cambiato atteggiamento, diventando favorevole al piano commerciale («Arruolato pure lui», commentano i pm nell'interrogatorio del pentito). «Maníssig mi raccontò che era a conoscenza che l'onorevole Romano era stato l'intermediatore tra Auchan e il grippo che si era occupato dei compromessi di Brancaccio... Penso si muovesse su sollecitazione di Miceli, per cui lui (Marussig, ndr) individuava in Brancaccio un pesante problema Poi l'ostruzionismo venne meno e il voto favorevole ci fu. Ma il centro non c'è ancora.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS